

IL PROFESSORE

Con la scomparsa di Giacomino Randazzo - da tutti i suoi cari temuta, ma tenacemente sperata più lontana - sono arrivati insieme con il dolore i ricordi

Se il lungo, lunghissimo applauso rivoltoGli come estremo omaggio dalla folla riunita nell'aula magna della Facoltà napoletana di Agraria per ricordare la sua tempra di studioso autorevole, di docente appassionato, di lucido organizzatore di cultura, ha rappresentato la testimonianza più commovente dell'affetto, dell'ammirazione, della riconoscenza che circondavano nell'ambiente universitario la Sua figura, come non rendere testimonianza anche del ruolo di spicco che Giacomino ha ricoperto nella Sua tanto amata famiglia, utilizzando al meglio i più piccoli ritagli di tempo, passando da una fatica all'altra senza un attimo di riposo per assolvere premurosamente sia ai compiti di figlio, di fratello, di marito, di padre, sia a quelli di genero, di cognato e di zio?

Chi scrive era legata a Giacomino da un sentimento di profonda stima maturato in un arco di tempo relativamente breve, da quando cioè, sposando Pino, il fratello della Sua prima moglie Lella, è entrata a far parte della Sua famiglia.

Mio cognato era una personalità di quelle che non lasciano indifferenti, che non passano senza lasciare orma: uomo di scienza, ma dotato di una grande personalità umana, riusciva sempre a tradurre la sua sensibilità per la globalità dei problemi in una prassi comportamentale, in uno stile di vita. Sapeva bene infatti unire il sano equilibrio ed il senso pratico di chi non vive fuori dal mondo ad un'istintiva propensione per l'accordo, per la soluzione capace di trovare il comune consenso.

Costantemente animato da un pragmatismo inteso in senso più elevato, "Il Professore" (così Giacomino era chiamato anche in casa, all'interno del nucleo familiare) non ha svolto però soltanto opera di mediazione, di confronto delle idee tra noi adulti, ma ha anche e soprattutto profuso il suo appassionato impegno nel rapporto con i giovani con lo stimolo costante della sua curiosità, la comunicazione generosa delle conoscenze, il partecipe interessamento, la protezione quasi paterna. E proprio dal giorno in cui, con lucida consapevolezza, ha saputo di avere in sé un male incurabile, sorretto dal laico e sereno esercizio dell'intelligenza, con quella sua straordinaria capacità di non abbattersi mai, ha quasi miracolosamente moltiplicato le sue energie per coltivare questi affetti che, forse, Gli erano tra i più cari. Tra i fastidi causati dalla malattia e la terapia dai pesanti effetti collaterali, non ha mai, infatti, tralasciato un'occasione per organizzare nella casa di Ercolano, insieme alla "sua Lia", le nostre feste

Il professore Giacomino Randazzo con i suoi collaboratori in Portogallo



familiari, spesso allietate anche dalla presenza degli amici d'infanzia dei Suoi adorati figli e nipoti, che col tempo, attratti dalla sua personalità umanamente e culturalmente così ricca, erano diventati pure i "suoi amici". Non si potrà mai cancellare il ricordo nostalgico della Sua allegra compagnia, del Suo bonario sorriso e, soprattutto, delle Sue solite ma comunque sempre attese frasi e canzoncine che pronunciava e cantava con il Suo mai abbandonato accento palermitano per scandire ben precisi e significativi momenti. Chi di noi potrà ora non ricordare, illudendosi magari di ascoltare ancora la Sua voce, la frase "Dove sono le cacciate?" che puntualmente, per il semplice gusto di vederci tutti sorridere, Egli rivolgeva a Lia al momento di offrire le pietanze ed i dolci? Chi mai riuscirà a cantare con la stessa Sua dolcezza, al momento della torta, la canzoncina "Questa è la torta con tante candeline, una ogni anno per ogni compleanno" che Egli con altrettanta dolcezza concludeva, distaccando volutamente le sillabe dell'ultima parola per dare loro particolare forza ed intonazione, con la frase "Ma come siete tutti BE-ELLI-INI"?

Proprio in questo modo tenero "Il Professore" ha voluto salutarci il 2 maggio 1998, quando, in occasione del compleanno della figlia Loredana, per Lui "Principessa Cicci Lori", ci ha riuniti per l'ultima volta, impartendo a noi di famiglia l'insegnamento più difficile: quello di come saper morire minimizzando le proprie sofferenze fisiche e morali per amore delle persone più care e che si desidera veder sempre gioire.

Rosaria Pilone